

Si era bruciata distillando un profumo. I genitori: era arrivata in ospedale sulle sue gambe. I medici del Sant'Eugenio di Roma: «Abbiamo tentato tutto»

La misteriosa morte di una ragazzina ustionata

Omicidio volontario plurimo per l'equipaggio della Yohann Affogarono 283 clandestini

Omicidio volontario plurimo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono i nuovi reati contestati dalla Procura di Siracusa al comandante e agli 11 componenti dell'equipaggio della nave «Yohann» imputati per la morte di 283 immigrati in un tentativo di sbarco avvenuto al largo di Portopalo la vigilia di Natale del 1996. La trasformazione del capo d'accusa iniziale, omicidio colposo, è stata decisa accogliendo la richiesta del procuratore Roberto Campisi. Secondo la Procura i marinai erano consapevoli che i clandestini avrebbero potuto fare naufragio. Cosa che avvenne, probabilmente per una collisione. Il relitto, sul quale erano 383 cittadini di Sri Lanka e Pakistan che furono costretti al trasbordo sotto la minaccia delle armi, affondò e non è stato recuperato

ROMA Giorgia aveva 13 anni: la sua passione erano i profumi che lei stessa distillava in casa. Ma venerdì scorso mentre stava intorno ai suoi alambicchi ha avvicinato una candela accesa alla miscela a base di alcool e le fiamme l'hanno avvolta. I genitori hanno chiamato l'ambulanza, lei ci è salita con le sue gambe. Ustionate entrambe, all'altezza delle cosce, come le mani e una spalla. Così sostiene sua madre, Annamaria Cosetta. Ustioni gravi sul viso e gli arti superiori dicono i medici.

Giorgia Brunetti è morta il giorno dopo per un arresto cardiocircolatorio, all'ospedale Sant'Eugenio, dove era stata trasferita dall'ospedale Sandro Pertini. A sua madre - secondo quanto ha riferito ai carabinieri - i medici, giusto qualche ora prima avevano detto di stare tranquilla, perché le ustioni erano si gravi, ma non tanto da mettere a rischio la vita della piccola paziente. Invece, dice la signora Annamaria, in lacri-

me, Giorgia è morta. Adesso tutta la vicenda è finita sul tavolo del sostituto procuratore di Roma, Vincenzo Barba, che ieri pomeriggio ha fatto eseguire l'autopsia sul cadavere di Giorgia. Perché i genitori non hanno creduto alla versione fornita dai medici: hanno sporto denuncia presso i carabinieri di Roma-Eur. Annamaria Cosetta ha raccontato che Giorgia era arrivata al Pertini intorno alle 11.30 vigile e tranquilla: una volta trasferita al Sant'Eugenio le aveva raccontato dei lavaggi e delle terapie a cui era stata sottoposta. Venerdì sera aveva cenato regolarmente, era serena, malgrado il dolore per le ustioni. Quando la donna ha chiesto ai medici se poteva trascorrere la notte accanto alla figlia i sanitari glielo hanno negato. Non c'era bisogno.

Il giorno dopo, sabato mattina, la madre ha incontrato Giorgia, che aveva appena fatto colazione con del latte ad alta digeribilità perché era allergica al

lattosio. Alle 10.30 era uscita dalla stanza, come le avevano suggerito i medici, ed era rimasta fuori dal reparto ustioni. Alle 12, secondo quanto ha riferito la donna, un medico le ha detto che la figlia era morta, in seguito ad un attacco cardiocircolatorio, nonostante gli sforzi fatti da un cardiologo e da un anestesista per rianimarla. «Ma io non mi sono accorta di nessuna emergenza - ha spiegato la donna ai carabinieri. Ha spiegato anche che i medici le avevano sconsigliato di far eseguire l'autopsia.

«È una vicenda scandalosa - dice l'avvocato della famiglia, Emanuele Merilli - . Adesso stiamo facendo tutto il possibile affinché sia fatta luce su questa morte assurda. Giorgia aveva ustioni gravi solo sulle cosce: i medici hanno detto che la sua vita non era in pericolo».

Di tutt'altro tenore la versione dell'ospedale. Sulla cartella clinica di Giorgia c'è scritto che la paziente aveva ri-

portato ustioni di secondo e terzo grado sul 39 per cento del corpo. A renderlo noto sono stati ieri il direttore generale della Asl Rm C, Benedetto Bultrini, ed il direttore sanitario aziendale Francesco Vaia.

«Il giorno del decesso della paziente - afferma Bultrini e Vaia - la direzione medica di presidio del S. Eugenio ci aveva comunicato la gravità e l'estensione delle ustioni riportate dalla ragazzina durante l'incidente domestico». Per sottolineare la gravità, il direttore generale spiega che Giorgia «era giunta dal Pertini accompagnata da un medico rianimatore e la cartella clinica parlava di ustioni di secondo e terzo grado sul 39 per cento del corpo, in particolare volto e arti superiori». Circa la mancata volontà dei medici di disporre l'autopsia, Bultrini e Vaia replicano che «il medico che ha curato la ragazzina, ha chiesto il riscontro autoptico per sospetta embolia».

Cadaveri profanati a Firenze Il «mostro» forse è interno all'ospedale

ROMA Una luce inizia a farsi varco nelle indagini relative ai cadaveri sfregiati nelle Cappelle del Commiato a Firenze: il nuovo «mostro» potrebbe essere una persona che lavora all'interno della struttura cittadina. Sull'identità del «profanatore» di salme, gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo ma, da indiscrezioni trapelate, sembra essere imminente la richiesta di arresto. Interno alla struttura. Ma chi? La notte soltanto il custode o la guardia giurata hanno accesso. I sanitari dell'ospedale adiacente dovrebbero, infatti, uscire per strada e verrebbero intercettati dalla sorveglianza. A meno che. Sì, forse un'altra ipotesi c'è. Un tecnico della manutenzione conferma, infatti, un terribile sospetto: il tunnel che costeggia l'impianto di riscaldamento. Il mistero continua, insomma, ad aleggiare intorno a quell'edificio e tra le famiglie dei defunti serpeggia inquietudine e preoccupazione. La paura che qualcuno possa di nuovo interferire e magari sul corpo di un proprio parente è, infatti, ancora forte, nonostante le forze dell'ordine abbiano intensificato la sorveglianza e l'abbiano estesa a tutti gli obitori della provincia. Perché per ben cinque volte, in barba ai controlli, il «mostro» si è introdotto all'interno delle Cappelle del Commiato e ha asportato lembi di pelle ai cadaveri che giacevano nelle bare aperte. E sempre sotto gli occhi di una telecamera.

(Ma Gu)

Il papà di Samuele la butta in politica

Stefano Lorenzi torna in Consiglio, e accusa il sindaco: vi faceva comodo eliminarmi

COGNE (Aosta) Dev'essere la prima interrogazione presentata da un politico sull'omicidio del proprio figlio. La legge, davanti all'incredulo consiglio comunale di Cogne, Stefano Lorenzi, papà del piccolo Samuele e consigliere di minoranza. Solo, isolatissimo dopo i sospetti gettati su altri abitanti del paese, papà Lorenzi stavolta va all'attacco del sindaco, Osvaldo Ruffier: non lo ha adeguatamente difeso, insinua, perché gli faceva gioco «eliminare da un Consiglio comunale un consigliere scomodo».

È un normale pomeriggio, i consiglieri comunali di Cogne - quelli della maggioranza di «Per Cogne», vicina all'Union Valdostaine, i tre della minoranza di «Uniti per il futuro» - sono convocati per discutere di un solo punto, una modifica al Prg. Imprevdibilmente per loro - non per i giornalisti, allertati dai familiari del piccolo Samuele - si presenta anche Stefano Lorenzi, accompagnato da un avvocato. Aveva già dichiarato, prima dell'arresto della moglie, che avrebbe portato in consiglio l'omicidio del figlio; pareva una boutade. Invece eccolo. Ha due pagine di testo da leggere: «Egregio signor sindaco, colleghi consiglieri, ritengo doveroso di portare alla vostra attenzione un'analisi sul comportamento della nostra amministrazione pubblica e in particolare modo del primo cittadino in merito al tragico fatto che così duramente ha colpito la nostra comunità il 30 gennaio scorso...». Il giorno in cui «una mano di un pazzo con una cattiveria estrema mi ha tolto tutto». Insomma. Ripiomba le sue ultime attività da consigliere, quando si era battuto per la messa in sicurezza della franosa strada Cogne-Aosta, raccogliendo 720 firme sotto una petizione: chiedeva allora di sospendere gli investimenti sui collegamenti con le piste di sci di Pila, per concentrare lo sforzo finanziario sulla strada. Ma in consiglio, nel dibattito, «rilevavo a mio parere una classica risposta politica generica». E quindi? Ecco il

gran salto conclusivo: «Questa mia situazione d'isolamento nel battermi per il bene di Cogne», «mi porta ad avere dubbi su quanto è accaduto successivamente il 30 gennaio scorso».

Continua a leggere, Stefano Lorenzi: era diventato un consigliere scomodo per «gli attuali equilibri politici della maggioranza presidiata da oramai trentatré anni dallo stesso Sindaco. Forse anche i

motivi sopraindicati hanno portato il nostro Sindaco a d'aver atteggiamenti nei miei confronti molto duri e intolleranti a seguito dell'omicidio di mio figlio Samuele, sbilanciandosi paurosamente sino a



la foto

Il lago «Effimero» torna alla normalità

ROMA È sceso lentamente e naturalmente di livello «Effimero», il laghetto che si è creato sul ghiacciaio del Monte Rosa. Una circostanza «certamente rassicurante», spiegano alla protezione civile, anche se permane lo stato di attenzione e gli elicotteri hanno lavorato tutta la mattina per trasportare sul ghiacciaio del Monte Rosa il materiale necessario per portare avanti le operazioni di intervento. Un lavoro, quello degli elicotteri della protezione civile, interrotto però alle 14 a causa del peggioramento delle condizioni del tempo e che è quindi proseguito da terra. Leri è stato inoltre possibile tracciare un primo identikit del laghetto: secondo i primi dati forniti dalla protezione civile, ha una capacità di 3 milioni di metri cubi, una estensione di oltre 14 ettari e si trova ad una quota di oltre 2.200 metri su un ghiacciaio «crepacciata a morena».

GENOVA Secretati interrogatori del vicequestore

È stato secretato l'interrogatorio di Pietro Troiani, vice questore aggiunto del Reparto Mobile della polizia di Roma, ascoltato sino a sera dai pm Enrico Zucca e Francesco Albini Cardona. Ieri il capo della Squadra Mobile di Genova, Claudio Sanfilippo, ha accompagnato in Procura, per le presentazioni, il funzionario della Mobile di Palermo Luca Salvemini che lo coadiuverà nelle indagini sulla vicenda delle molotov. Nei prossimi giorni sono previsti altri interrogatori mentre per il 4 luglio è stato fissato, davanti al giudice Silvia Carpanini, il primo processo a carico di un giovane no-global tedesco arrestato a Genova durante il G8 per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamenti.

POTENZA Contro l'Enel abbattano un traliccio

Parte di un traliccio dell'elettrodotto in costruzione Matera-Santa Sofia di Terna (gruppo Enel) è stato divelto e un automezzo della ditta appaltatrice dei lavori danneggiato a Piano della Croce di Barile (Potenza) da alcuni cittadini di Rapolla (Potenza) che hanno protestato contro la ripresa dei lavori per la costruzione della linea elettrica. Il traliccio era stato collocato nel sito, ma non ancorato al terreno. L'elettrodotto Matera-Santa Sofia ha una potenza di 380 kilovolt e collegherà le reti ad alta tensione di Puglia, Basilicata e Campania: le proteste riguardano la collocazione di 15 tralicci nei Comuni di Rapolla e Melfi (Potenza).

PADOVA No alla semilibertà per Wolfgang Abel

Il tribunale di sorveglianza di Padova ha respinto l'istanza di semilibertà presentata da Wolfgang Abel, condannato con Marco Furlan a 27 anni di reclusione per la lunga catena di delitti firmati «Ludwig» compiuti sul finire degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Delitti da lui sempre negati. Secondo i giudici non ci sarebbero i presupposti per procedere al reinserimento nella società del detenuto, che durante l'udienza, tra l'altro, aveva manifestato un atteggiamento freddo e distaccato. Della decisione del collegio non si conosce ancora la motivazione. Abel ha già scontato oltre 15 anni di reclusione tra carcerazione preventiva e pena definitiva, che finirà il 16 giugno 2007, salva l'applicazione di successive misure di sicurezza.

ROMA Evasione da Rebibbia «È scandalosa»

Un'evasione «scandalosa». Così viene definita dalla procura di Roma la fuga di Giocchino Gammino, l'ergastolano evaso il 26 giugno scorso dal carcere di Rebibbia. «È inquietante - dicono in ambienti giudiziari - che qualche detenuto, anche particolarmente pericoloso, abbia avuto la possibilità di comunicare con l'esterno senza controllo e di organizzare un'azione criminosa pur essendo in regime di detenzione. Inoltre - prosegue la procura che sta seguendo le indagini - un carcerato di quel livello di pericolosità avrebbe dovuto essere sottoposto al regime previsto dal 41 bis, cioè il cosiddetto carcere duro». Al vaglio degli investigatori anche la sicurezza del penitenziario: telefoni cellulari che entrano ed escono dal carcere, droga ai carcerati, e la mancanza di personale, denunciata dai sindacati degli agenti di polizia.

Leonel e Lethicia morti un maledetto venerdì di marzo

Franca Rame

Segue dalla prima

Stipendio?
1.800.000 al mese per me e 1.800.000 a mio figlio Wagner, 17 anni, cuoco (nel mio stesso ristorante - lui ha rinunciato agli studi, al divertimento per aiutare la famiglia, non si è mai tenuto per sé un centesimo) e ballerino quando serviva per divertire i clienti durante le feste, ma non c'era mai nemmeno una mancia per questo lavoro extra. Gli stipendi li abbiamo sempre ricevuti con ritardo di mesi, costretti a umiliarci nel sollecitarli e sollecitarli. Il saldo degli arretrati l'abbiamo finalmente ricevuto grazie all'intervento di una famiglia italiana amica, a mezzanotte: non potevamo più aspettare. L'indomani mattina portavamo in Brasile Leonel e Lethicia per il funerale.

Chi ha pagato il funerale?
Il Comune di Trezzano.

Chi ha pagato il viaggio?
La Compagnia brasiliana Varig, ma arrivati all'aeroporto mi suocera per il trasporto delle salme a Bonito (400 Km.) e per il funerale dei bimbi ha dovuto fare un debito di 1 milione e 400 mila lire.

Cosa ricordi di quella terribile notte?
Stavo lavando i piatti, ad un certo punto qualcosa grida «al fuoco» subito penso ai bambini, corro, arrivo alla scala, e mi devo bloccare: le fiamme rendono impossibile l'accesso. Vengo a sapere che Valeria, 27 anni, una cara amica appena giunta dal Brasile mi

aveva preceduta per cercare di salvare i miei bambini. Non ce l'ha fatta, è morta bruciata viva per i miei figli.

Il padrone del ristorante, il primo ad arrivare sul luogo dell'incendio, quando gli ho chiesto: «Perché non hai salvato i miei bambini? Non hai pensato che c'erano i miei figli?» m'ha risposto: me ne sono dimenticato.

S'è dimenticato dei miei bambini!

Arriva l'autoambulanza, mi porta all'ospedale San Paolo, il pediatra ha gli occhi bassi, non mi guarda in faccia. Continuo a chiedere: «Come stanno i bambini? Come stanno?»

«Stanno bene»

«Guardami in faccia dottore»

«Stanno bene»

Poi un'amica che mi accompagnava: «Leonel non c'è più»

Mi si ferma il cuore.

Arrivo da Lethicia. È lì, distesa, bella, con i suoi riccioli, la manina è tiepida, viva.

L'hanno attaccata alla macchina.

Dopo un giorno: «Signora stacciamo - dicono i medici - non c'è più niente da fare»

«No aspettate, non è morta»

«Non c'è più nulla da fare, signora, per la sua bambina»

«Ci sono i miracoli»

Anche Wagner cerca di convincermi. «Aspettate, vi prego, aspettiamo fino a domani pomeriggio alle 5.»

«Va bene».

Arriva domani.

Sono le 17.

Staccano la macchina.

È ancora mio figlio che mi parla di donare gli organi della bimba.

«No. Non voglio portare a casa una scatola vuota. No.»

«Mamma, aiutiamo tre bambini con la nostra Lethicia.»

Firmo. Firma anche Wagner.

«Mamma mentre firmavo, con tutta l'acqua che veniva giù, m'è arrivato sul foglio, proprio sulla mia firma un filo di sole. Vedi anche Lethicia è contenta» «E vero - dice il medico - l'ho visto anch'io quel filo di sole.»

Hai conosciuto le bambine che hanno ricevuto gli organi, cuore, fegato rene di tua figlia?

Non sono ancora pronta. Quando incontrerò la bimba col cuore di Lethicia sarà per me una grande emozione e dolore.

Quale è oggi la tua situazione?

Abbiamo ottenuto immediatamente, grazie all'intervento del Sottosegretario degli Interni onorevole Mantovano il permesso di soggiorno.

L'onorevole Mantovano è stata l'unica persona che si sia immediatamente, profondamente e concretamente interessata a noi. Grazie a lui ora mio figlio lavora in un ristorante del centro - in regola.

E tu? Lavoro? Casa?

No. Le Autorità Pubbliche contrariamente alle promesse di tempestivo appoggio, casa...lavoro ... pronuncia in quei drammatici giorni, non sono ancora state in grado di aiutarci: non abbiamo casa, non ho lavoro. Ci sono stati 2 Consigli Comunali con delibere votate da tutti i presenti ma...

E pensare che il 5 marzo, quattro giorni prima che tutti noi morissimo in quel rogo, saremmo dovuti entrare nella nostra casa.

Una casa in affitto che avevo finalmente trovato.

Una casa vera... con porte, finestre e il riscaldamento.

Ultima ora:

Eva, dopo quasi 4 mesi dalla tragedia in cui ha perso i suoi due bimbi, è stata finalmente ricevuta dal sindaco di Trezzano, una donna, che le ha comunicato che entro pochissimo tempo le verrà assegnato un appartamento.

Le sono stati rimborsati anche i denari spesi per il funerale in Brasile.

Lavoro?

No, di quella promessa nessuno ne parla più

Auguri Eva!

Per ora, benvenuta con tuo figlio a casa nostra.

Più di 1300 persone digiuneranno per la grazia a Sofri

ROMA Saranno più di 1300 a digiunare, domani, per chiedere un provvedimento di clemenza nei confronti di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi. Dopo 2661 giorni di digiuno a staffetta, l'iniziativa voluta da Franco Corleone, ex sottosegretario alla Giustizia e da Silvio Di Francia, capogruppo dei Verdi al Comune di Roma, arriva ad una svolta con una giornata nazionale. L'obiettivo è quello di testimoniare la continuità nel tempo e nello spazio di questa catena di solidarietà, che vede impegnate molte personalità della politica e del mondo della cultura. Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, il filosofo Gennaro Sasso, il sindacalista Claudio Sabatini, gli scrittori Antonio Tabucchi e Lidia Ravera, i giornalisti Gad Lerner e Giuliano Ferrara, i parlamentari Giovanna Melandri, Ermete Realacci, Maura Cossutta, sono solo alcune delle persone che parteciperanno al digiuno. Sit-in, incontri con i sindaci nelle oltre 170 città che hanno aderito all'appello per la clemenza lanciato dal sindaco di Roma Walter Veltroni, e dibattiti.